

TAMARA BRAZZI

I RACCONTI DI TAMARA

US

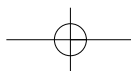
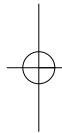
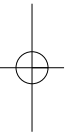
UMBERTO SOLETTI EDITORE

© 
UMBERTO SOLETTI EDITORE

Località Sigola, 41 - 12040 Baldissero d'Alba (CN)
Tel. 0172 40097 – fax 0172 410140
www.umbertolettieditore.com
info@umbertolettieditore.com
www.facebook.com/umbertolettieditore 

*Stampato nel mese di febbraio 2016
presso Andersen S.p.A., Boca (NO)*

Il Poster di New York



*Alla mia bisnonna,
che con i suoi occhi azzurri
mi ha insegnato a sognare.*

CLAUDIA

Una domenica mattina particolarmente calda, quella. Il sole illuminava la mia camera da letto. Sembrava volesse augurarmi il buongiorno. Il mio amico passerotto, che aveva fatto il nido sotto il tetto, stava cinguettando.

Decisi di alzarmi, ringraziare e salutare il mondo com'era mia abitudine.

Mi preparai la colazione con fette biscottate e confettura di fragole. Prendendo in mano il vasetto, ripensai alla nonna. L'aveva fatta una settimana prima di morire. Pensai alle sue mani. Mi sembrava di sentire il suo profumo alle violette che metteva tutte le mattine appena sveglia.

Mentre spalmavo la marmellata, decisi di trascorrere la giornata all'aperto, organizzando un picnic per farmi coccolare dal sole e dall'aria. La nonna ne sarebbe stata contenta, non avrebbe voluto vedermi triste.

Presi il telefono e chiamai la mia amica Daniela.

«Verrei tanto volentieri ma devo pulire casa» mi rispose.

Allora chiamai Barbara.

«Ciao bella, hai visto che giornata meravigliosa?»
Ma anche con lei non ebbi fortuna.

«Sono in crisi» mi rispose. «Mi manca troppo il mio amore, mi ha lasciata ma...» non la feci continuare. Avevo capito che anche con lei non avrei avuto fortuna.

Provai ancora con altre amiche ma tra chi era in cri-

si, chi doveva studiare, chi mangiare non trovai nessuno disposto a condividere la mia voglia d'uscire.

Decisi d'indossare un vestito che avevo comprato in saldo. Era romantico, lungo sino al ginocchio e stretto in vita, con le maniche leggermente a palloncino, color lilla, con disegni bianchi e rosa. Sembrava un po' il vestito di Biancaneve. Mi misi anche un cappello viola.

Preparai dei panini con burro e prosciutto, un succo d'acero e del latte di riso, misi tutto dentro a un cesto, presi una coperta di lana e caricai tutto sulla mia auto. Era l'ultimo modello della Cinquecento. L'avevo comprata da circa tre mesi, mi piaceva molto. Il colore era insolito, l'avevo fatta dipingere di rosa. Mi sono sempre piaciuti i colori pastello. Accesi lo stereo e inserii il CD di Robbie Williams, "I saw an angel" e partii. Non avevo idea di dove andare per sdraiarmi su un prato e per di più da sola. Guardai la cartina. Vicino a Torino c'era Pecetto. Anni prima andavo là a scorazzare nei prati e raccogliere le ciliegie. Mi piaceva.

Iniziai a cantare "I saw an angel" e lo feci fino alla nausea.

Percorsi la vecchia strada verso Pino Torinese. Era molto bella, piena d'alberi e di casette. Mi stavo allontanando sempre più dalla città, dal caos. Entravo in un enorme giardino incantato. Da piccola credevo alle fate, agli gnomi, ai folletti e non nascondo che anche da adulta ogni tanto mi aspettavo di vederne qualcuno girare per casa.

Mentre costeggiavo lo stradone, sentivo il profumo dell'aria fresca e curva dopo curva mi ritrovai nel grazioso paesino di Pino Torinese.

MARGHERITA

Era un paese piccolo, aveva tre bar e una pasticceria. Attraversandolo, s'intravedeva la guglia di una chiesa.

Continuai la strada sempre accompagnata dalle note di Robbie Williams. Imboccai la strada per Chieri. Notai a destra un bellissimo negozio di mobili e dovetti inchiodare all'improvviso perché una vecchietta si buttò in mezzo alla strada con il dito pollice rivolto verso l'alto. Frenai bruscamente.

«Buongiorno signora, ha bisogno d'aiuto?»

La vecchietta era di corporatura esile, capelli bianchissimi e occhi azzurri come non avevo mai visto. Mi fissò intensamente negli occhi e con il pollice ancora girato verso l'alto mi rispose:

«Scusa, ma secondo te un dito così cosa vuol dire? Vorrei un passaggio, no?»

La guardai esterrefatta, scesi dalla macchina, le aprii la portiera e la feci salire in auto.

La signora indossava un abito blu con fiorellini rosa e scarpe basse di stoffa. Aveva una certa classe, avvertivo profumo di borotalco.

Risalii in macchina.

«Bene, dove la porto?»

La vecchietta mi guardò dritta negli occhi, sembrava volesse ipnotizzarmi.

«Portami a New York!»

La guardai e con un leggero sorriso deglutendo dissi: «Dove?»

La signora dagli occhi magnetici mi ridisse: «A New York cara, vai sempre dritto, ti dirò io dove fermarti.»

Sinceramente non sapevo cosa pensare, spensi lo stereo e la vecchietta si presentò.

«Mi chiamo Margherita.» «Io Claudia, piacere.»

Ci mettemmo in marcia, anche se non sapevo esattamente cosa fare. Margherita mi rimproverò.

«Perché non riaccendi la radio? Sono vecchietta e anche un po' sorda, ma mi piace ascoltare musica... Provo anch'io emozioni!»

Poi mi parlò della sua famiglia, aveva due figli ormai autonomi e da tempo non li sentiva.

A un certo punto arrivai a un bivio. Non potevo crederci. Di lato alla strada lessi un cartello con su scritto *Casa di cura*.

Lei mi guardò: «Portami a New York! Non sono affatto matta.»

Scoppiai a ridere. Mi era simpatica Margherita. In solo dieci minuti era stata capace di trasmettermi un arcobaleno di emozioni: gioia, imbarazzo, stupore.

Proseguii per Pecetto. A circa trecento metri s'intra-vedeva un enorme prato. Verdissimo.

Margherita urlò: «Fermati Claudia, accosta, io scendo!»

Non capivo bene il perché, di certo quella non era New York.

Fermai l'auto, l'aiutai a scendere e chiusi la portiera. Mi voltai e vidi Margherita seduta sotto un albero, in mezzo al prato pieno di fiorellini bianchi.

Mi avvicinai e la sentii bofonchiare: «Ah la mia New York.»

Mi sedetti vicino a lei e le chiesi: «Margherita, ma è sicura di essere arrivata?»

La vecchietta mi lanciò uno sguardo bellissimo.

«Sì, sono arrivata, ma adesso cara vai pure, avrai mille impegni, una ragazza bella come te di domenica mattina immagino avrà di meglio da fare che stare qui con una povera vecchietta.»

Mi alzai, la salutai. Ebbi come l'impressione che Margherita mi controllasse con la coda dell'occhio.

Allora tornai indietro e mi sedetti di nuovo accanto a lei.

«Beh, veramente ho telefonato a diverse amiche, ma nessuna voleva o poteva accompagnarmi a fare un pic-nic.»

Margherita prese tra le mani un fiore e iniziò ad annusarlo. Sembrava una ragazzina, lo guardava con curiosità.

«Ti capisco, Claudia, hai fatto bene a organizzarti e non aspettare nessuno, guardami, ho ottantacinque anni e una vita trascorsa ad aspettare...»

Nei suoi occhi lessi un velo di tristezza. Rimanemmo entrambe in silenzio, si sentiva solo il rumore dei rami dell'albero.

All'improvviso una folata di vento mi portò via il cappello. Margherita si alzò di scatto e corse a riprenderlo. Rimasi impietrita, quella donna era una potenza, era meraviglia.

Me lo riportò raccontandomi che da giovane ne indossava uno simile.

«Margherita, ma perché proprio New York?»

Non feci in tempo a terminare la domanda che

un'ambulanza della Croce Verde si fermò dietro la mia auto. Scesero due uomini con il camice bianco e gridarono: «Margherita, Margherita!»